PER LE AUSPICATISSIME NOZZE DI FANNY ZAMBUSI DI CITTADELLA...

Ioannes : Chrysostomus santo (santo), ...

PER LE AUSPICATISSIME NOZZE

DI

FANNY ZAMBUSI

DI CITTADELLA

CON

BENEDETTO DAL LAGO

DI VICENZA.

FIUME,

TIPOGRAFIA REG. GOV. DEI FRATELLI KARLETZKY.

Ai Genitori della Sposa

Il Traduttore.

Eccomi a voi con un altro granello d'incenso. L'amicizia lo depone esultante sull'ara nuziale della vostra tutt'amabile Fanny. Veramente era mio desiderio di presentarmi questa volta con un fiore anacreontico. Volea, tentare è lecito, accordare una corda del mio ruvido plettro col suono di quell'armonic'arpa che sa, quando vuole, trattare sì maestrevolmente la Gentile, che oggi s'impalma. Ancor mi suonano all'orecchie quei versi bellissimi, tutti direi quasi olezzanti di figlial tenerezza, onde solea inaugurarvi il primo giorno di ogni anno. O come andavano all'anima que'versi! come la temperavano al pianto della gioja e del dolore, secondo il volgere delle domestiche vicende! Ma come cantare coi sudori del pergamo in fronte e i treni quaresimali nelle orecchie? dove attignere le inspirazioni epitalamiche? dove accenderne l'estro? La necessità mi fe' mutar consiglio. Vengo invece a partecipare di questo vostro secondo e pienissimo gaudio

con una Orazione del più elequente fra' Padri, il Tullio sacro della Grecia, quel labbro d'oro di S. Gio: Grisostomo; Orazione, che il Monfocon chiama elegantissima. Essa ha per titolo: La Scelta della Sposa. *Io pel primo, almen lo credo, la ho fatta italiana. Nella impotenza di consultare l'originale, m'attenni unicamente al testo latino dei Maurini. Quindi non so quanto di greche eleganze siasi trasfuso nella mia traduzione. Me ne fo per altro mallevadore per la fedeltà del testo latino. Avrei potuto offerirvi qualche altra del medesimo. Ma questa mi parve meglio rispondere all'indole dello sposo e della sposa, che tanto bene armonizzano insieme di mente e di cuore, di massime e di costumi, di spirito e di educazione; perchè mi sembra vedere la dottrina del Grisostomo qui passata in azione. Riandando col pensiero il principio, lo sviluppo e l'esito di queste nozze, ben si vede che la mano di Dio ne con-*

dusse le fila, e che il nodo nuziale delle vostre figlie venne ordito prima in cielo e poi in terra. Mi sta sempre dipinta nell' animo quella giocondissima sera che voi chiamaste il fiore di Cittadella e de' parenti e degli amici a festeggiare le vostre due figliuole, di cui l' una venia salutata sposa, e l' altra fidanzata nel breve spazio di due mesi. Due giovani cugini, benissimo educati, e, quanto ben provveduti, altrettanto buoni e colti, e della medesima patria, la gentile Vicenza; i quali sposano due sorelle, e di cui l' uno fu, a così dire, pronubo all' altro; è tale un' avvenimento che ha più del singolare, che del comune. E la vostra patria che si mostrò sempre sensibile ai vostri destini sì lieti che mesti, intervenne quella sera, lietissima, al festivo convegno come ad una festa di famiglia. Era bello vedere su cento e cinquanta più fronti brillare la gioja, ed uscire da tanti labbri accenti di non equivoca gratulazioue; era bello u-

dire l' armonia di due musiche bande temperarsi quasi ad unisono coll' armonia de' cuori. Fu grande in quella sera la vostra emozione; fu solenne, fu piena la vostra letizia. Ma v' è perfetta gioja in terra? Oh come intorno al serto di rose venne malaugurata ad intrecciarsi una fronda di lugubre narciso! (*) Non funestiamo con tristi reminiscenze questo giorno per voi sempre caro e memorando, il quale corona i vostri desiderj e suggella, son per dire, le vostre speranze. Solo nella pienezza del vostro gaudio volgete, ve ne priego, il consueto sorriso della vostra per me esuberante benevolenza su questo povero tributo che oggi vi offre, non so bene se con più di stima o di affetto, la mia inalterabile amicizia. Il Cielo, che fu tanto propizio con voi, continui a distillarvi le sue benedette rugiade. Vivete lunghi giorni e felici all' amore delle vostre affettuosissime figlie!

LA SCELTA DELLA SPOSA

ORAZIONE DI S. GIO. GRISOSTOMO

FATTA ITALIANA

DAL P. Dr. AGOSTINO ZANDERIGO

M. C. DI PADOVA.

Non è cosa di lieve momento un matrimonio ben fatto. Egli si fa materia di mali senza numero a chi nol contrae, come si conviene. La donna, se adjutrice, è non di rado anche insidiatrice; e il matrimonio di porto può farsi alcuna fiata naufragio. Non ch' egli sia tale di sua natura, ma tale addiviene per l'animo di quelli che mal vivono in esso. Chi osserva, come va, le sue leggi, trova nella propria casa un porto, e nella moglie un lenitivo ed uno scampo a tutti que' mali, che nel foro od altrove gli possono toccare. Chi poi lo contrae senza riflessione e a mo' del volgo, se anche nel foro ed altrove se la passi tranquillamente, entrando in casa, incontrerà scogli per ogni parte ed inciampi. Non essendo questa adunque un' impresa di poco rilievo, importa bene che, chi vuol prendere moglie faccia mente alle nostre parole, e s' attenga a quanto

Paolo, anzi Cristo, gli prescrive. (**) — Ecco perchè io men vuo' tornare anche oggi sul medesimo argomento, onde quelli, che si sentono chiamati alle nozze, possano su tale materia con senno deliberare.

Volendo noi farne acquisto d'una casa o d'un servo, non ommettiamo alcuna ricerca nè presso il venditore circa lo stato della casa, nè presso i suoi primi padroni circa la complessione del corpo e l'indole del, l'animo de' servi. Ora, perchè non faranno altrettanto e più quelli che vogliono impalmarsi ad una moglie? Imperciocchè, se la casa non è buona, la puoi rivendere; parimenti puoi restituire al padrone il servo, se cattivo: ma la moglie, una volta presa, non puoi più ricondurla alla casa di suo padre: ti è d'uopo ritenerla sempre con te; altrimenti, rimandandola come cattiva, tu, secondo la legge di Dio, ti fai reo di adulterio. Quando adunque hai divisato di prender moglie, non leggere solo il Giure civile, leggi anche l'ecclesiastico; essendochè dietro questo e non dietro quello sarai da Dio giudicato nell'ultimo giorno. Mancando a quello, ti può venire tutt'al più qualche danno alla borsa; ma, se manchi a questo, incorri nelle pene minacciate all'anima, e nella geenna che mai non si spegne. Or tu, quando se' per ammogliarti, consulti più ch'altro, e con ogni avvedutezza, e spesso i periti del Giure civile; vuoi sapere punto per punto ciò che potrebbe nascere, se la moglie venisse a morire senza prole; che, se lasciasse dopo di se un figlio; che, se due o tre le sopravvivessero. Poi, che uso potrebbe farne de' suoi beni dotali la moglie, vivente il padre; che, morto. Quanto della sua dote spettarebbe al marito;

quanto a' di lei fratelli. Più, quando potresti ritenere per diritto i beni tutti della moglie, senza farne parte con chi che sia; quando per lo contrario partirli con tutti. Questo, ed altro ancora con tutta esattezza ne ricerchi, per vedere che neanche un briciolo della dote possa, comechessia, ritornare a' suoi parenti. E quantunque, come ho già detto, tu ad ogni caso non ti esponga che a qualche scapito di pecunia, non lasci però di vista veruna di tali ricerche. Ora non è forse una marcia vergogna che si spenda tanto fiore di senno a guardare le ragioni dell' interesse; e poi non si badi niente ai pericoli dell'anima, e a quella stretta di conto che ci sarà in quel dì domandato? quando a ciò sopra tutto dovrebb' essere volto ogni nostro pensiero. Il perchè io priego que' tutti, che amano di prender moglie, di consultare S. Paolo, e di leggere quanto egli scrisse intorno al matrimonio; ed in prima ciò che, a parer suo, far convenga nel caso che la moglie fosse cattiva o beona, petulante o scempia o d'altra simile magagna impeciata: e poi pensare alle nozze, Poichè, se vedrai ch' egli ti permetta di cacciar via di casa la moglie per una di tali pecche, e prenderti un' altra; sta pure di buon' animo, come fuori d'ogni pericolo. Che s' egli non ti fosse largo di tanto, e ti comandasse invece di amarla anche piena di vizj, toltane la impudicizia; rassègnati pure a tollerare tutto quel peggio che far ti potesse. Non ti senti in caso di sobbarcarti al peso d'una tal mogliera? Dunque fa di prenderla buona, ben costumata e docile; perchè se la prendi cattiva, stattene certo che ti avverrà una delle

due, o di sopportare ogni sua molestia, o non garbandoti questo, farti reo di adulterio, se la cacci via di casa. *Imperciocchè*, dice il Signore, *chi senza colpa di fornicazione caccia la moglie, la rende adultera: e chi la prende, via dal marito, commette adulterio.* Se noi dunque faremo attenzione a questo prima delle nozze, se apprenderemo queste regole, porremo sin dal bel principio ogni studio a seglierne una che sia fatta per noi e in armonia co' nostri costumi. Da ciò ne verrà di bene, che non solo non avrem motivo di cacciarla, ma che anzi l' ameremo, come Paolo vuole, con tutto l' affetto.

E di vero, detto ch' ebbe: *Gli uomini amino le mogli*, non fe' punto; ma volle di più determinare il come di un tale amore, dicendo: *Come anche Cristo amò la chiesa.* Ora, dimmi: come l' amò Cristo? L' amò sino a dare tutto se medesimo per essa. Dunque se ti fosse mestieri morir per la moglie, non rifiutartene: perchè, se il Signore amò di tanto la serva che diede per lei se medesimo, ben più vuol' essere così amata da te la tua consorte. E forsechè egli s' innamorò di lei per la bellezza o per l' indole egregia dell' animo suo? Io penso che no; perchè, se porgi ascolto a quel che segue, vedrai ch' ella era anzi tutta bruttura e tutta feccia. In fatti, come disse: *Diede se medesimo per essa*, tosto soggiunse: *onde santificarla, nel battesimo dell' acqua detersa.* E nel dirla *detersa*, mostrò che per lo innanzi era contaminata ed immonda, e d' una immondizia non già comune, ma singolarmente fetida, peggio che di fuliggine e di marciume; e d' ogn' altro simile imbratto insudiciata. Nè per questo

l'ebbe a schifo, ma lavolla col perdono delle colpe antiche, e la rifece più bella. Fa tu pure lo stesso. Sebbene la moglie ti sia stata assai prodiga di offese, tu rimettile tutto, e perdona: se la sortisti di mal costume, rifondila a bontà e ad un'indole più mansueta, come ha fatto Cristo colla Chiesa. Egli non si tenne contento di lavare ogni sua turpitudine, ma le rase via puranche ogni tabe antica, spogliandola dell'uomo vecchio tutto impastato di vizj. Cel dice Paolo con queste parole: *Per farla a se medesimo una Chiesa gloriosa, la quale non avesse nè macchia, nè ruga.* Nè la fece bella soltanto, la fece altresì giovine, non di corpo, ma d'animo. Per la qual cosa non è tanto d'ammirare che, sortitala brutta, di mala faccia, e turpe e vecchia, non l'ebbe a schifo; è d'ammirare assai più che la rimodellasse ad una bellezza incredibile col sacrifizio della propria vita; e che, dopo tanto, vedendola ancora più volte lurida e deforme, amasse meglio di medicarla, che non, respingendola dal talamo, rompere i vincoli del suo connubbio. O quanti ricaddero in peccato dopo il dono della Fede! Eppure non gli ha per questo in uggia. Tale fu l'incestuoso di Corinto. Membro com'era della chiesa, non venne perciò reciso via, ma ridonato a salute. Anche la Chiesa dei Galati vi tralignò tutta cadendo nel Giudaismo, nè fu per questo rejetta, ma per opera di Paolo allo splendore di prima ricondotta. E noi, se si apprende ai nostri corpi un qualche morbo, senza mutilare il membro n'espelliamo il morbo. Il medesimo è da far colla moglie. Vi pullula in essa un qualche vizio? non cacciar via la moglie, caccia il vizio. Chè la moglie può

farsi migliore, ma far sano un membro riciso è sovente una impossibil cosa. E se anche sappiamo che ogni cura è per esso gettata, non perciò veniamo al taglio. Guarda: quegli ha torto un piede, questi va zoppo, l'uno va intorno con una mano arida e morta, l'altro è orbo d'un occhio; nessuno per altro vuol perdere nè l'occhio, nè la mano, nè la gamba, nè il piede: e sebbene inutili ed alle altre membra di sconcio più che di ornamento, per un tal quale innato affetto li amiamo come fossero parti integre del nostro corpo. Non è dunque da scemo logorarsi il cervello dove non ci è dato sperare alcun vantaggio, alcun miglioramento, e poi trasandare ogni rimedio dove ci è buona speranza di facile emenda? I difetti che noi portiam dalla nascita non cedono sempre alla virtù dei farmachi: ma la volontà, comechè depravata, può sempre raddrizzarsi. Che se tu venissi a dirmi, che tua moglie ha già fatto il callo ad ogni rimedio e che tenacemente persiste ne' suoi costumi, neanche in tal caso la puoi cacciare da te; chè nessuno si fa mutilare un membro che non può guarire. È anch'essa parte del tuo corpo, ch'egli fu detto *saranno due in una sola carne.* Che pro ne vien mai dal curare un membro, se per la natura perversa del morbo rimane ancora infermo? All'opposito, se con ammonizioni opportune correggi i difetti della moglie, e la educhi bene, ti è proposto non tenue premio, ancorchè non si emendasse; ed ancorchè fallisse ogni correzione, ogni disciplina, non resterà però delusa della mercede divinamente promessa la tua pazienza nel sopportare per timore di Dio tante molestie, nel soffrire con rassegna-

zione una femmina capricciosa, e nel portare senza impazientartene un membro che ti dà noja.

La moglie infatti è un membro a noi necessario. Per questo titolo precipuamente le deggiamo voler bene. Ce lo comanda Paolo stesso, dicendo: *Gli uomini debbono amare le loro mogli, come i proprj corpi: perchè nessuno mai porta odio alla propria carne, ma la nutre e la tratta bene. Così fece anche Cristo colla chiesa; perciocchè noi siam membra del medesimo corpo, e carne della sua carne, ed osso delle sue ossa,* In quella maniera, egli dice, ch' Eva usci dal fianco di Adamo, noi siamo usciti dal fianco di Cristo. Questo vuol dire: *carne della sua carne ed osso delle sue ossa.* Tutti sappiamo, è vero, ch' Eva usci dal fianco di Adamo, e nella scrittura lo leggiamo assai bene descritto, come il Signore addormentatolo di un sonno profondo gli traesse dal fianco una costa, e di questa ne formasse la donna. Ma che la chiesa uscisse dal fianco di Cristo, donde possiamo noi saperlo? Anche questo ne insegna la scrittura. Dopo che Cristo sulla croce innalzato e confitto spirò, *uno de' militi gli si fece appresso, e gli punse un fianco, ed ecco spicciarne fuori sangue ed acqua.* Di quell'acqua appunto e di quel sangue si compone tutta quanta la chiesa. Ce lo afferma egli medesimo: *Chi non è rinato di acqua e di spirito, non può entrare nel regno de' Cieli.* (Egli chiama spirito il sangue) Noi bensì nasciamo per l'acqua del battesimo, ma veniam nutriti col sangue. Ora il comprendi come noi di quel sangue e di quell'acqua nati e nutriti siamo carne della sua carne ed osso delle sue ossa? E siccome la donna fu creata

intanto che Adamo dormiva, così dal fianco di Cristo morto venne formata la Chiesa. Non solamente adunque amar si debbe la donna, perchè membro nostro; ma deggiamo inoltre amarla, perchè Iddio ne ha fatto un' espresso comando. *Perciò*, sono sue parole, *l' uomo lascerà suo padre e sua madre, e starà unito a sua moglie, e saranno due in una sola carne.* E Paolo non per altro ne riporta questa legge, se non per trarci in tutti modi a un tale amore. Or qui considera con me la sapienza dell'Apostolo. Egli non ci trae ad amare le mogli coll'autorità sola delle divine leggi, o colla sola autorità delle umane; ma colle une e colle altre insieme. Porta l'autorità delle divine, perchè gli uomini che sanno filosofare si lasciano meglio persuadere da quelle; porta la ragione delle umane, perchè l'impulso naturale dell'amore agisce più efficacemente sull'animo de' volgari e di quelli che sono di grossa intelligenza. Quindi egli esordisce questa dottrina primamente dai beneficj di Cristo, e dice così: *uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa.* Poi ritocca la medesima cosa con ragioni umane, dicendo: *gli uomini debbono amare le loro mogli, come i loro medesimi corpi.* Indi ritorna a Cristo, e soggiunge: *perchè noi siamo membra del suo medesimo corpo, e carne ed ossa di lui.* Passa di nuovo alle ragioni umane, e conchiude: *per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e viverà unito alla propria moglie.* Esposta con tale sapienza la Legge, mette il suggello al suo discorso con dire: *Questo è un gran mistero!* Come grande, dimmi? Grande, perchè una vergine, stata sempre riguardosa,

desidera ed ama sin dal primo giorno uno sposo non più veduto, come fosse il suo medesimo corpo. Grande, perchè l'uomo sin dal primo giorno preferisce ad ogn' altro e amico e compagno e finanche agli stessi parenti una sposa, che mai non vide, con cui mai non parlò. Grande infine, perchè, se a' parenti venisse tolto per altro motivo il denaro, se ne dorrebbono fortemente, citandone chi lo tolse in giudizio; e per questo, dànno volentieri una figlia, e con essa una bella dote ad un' uomo forse non mai visto, nè mai conosciuto: nè si tengono per ciò danneggiati. Anzi vedendosi portar via la figlia, appena si ricordano del tempo che vissero insieme; e senza dolersene gran fatto ed affliggersene, rendono ancora grazie, e si reputano a fortuna che la si parta di casa con grossa dote. Paolo dunque considerando tutte queste cose: che ambidue, lasciati i parenti, vivono stretti ad un nodo, e che la nuova unione vince di forza la unione del sangue; ed osservando che un tale affare non è puramente umano, ma che siffatti amori nascono per divino impulso, essendochè le spose con uguale compiacenza di chi le dà e di chi le riceve son consegnate ed accolte: ah *questo* disse, *questo è un gran mistero!* Come un fanciullo appena nato, subito e prima di articolarne un accento, riconosce all' aspetto i suoi genitori; medesimamente uno sposo ed una sposa si affezionano tosto e a prima vista senza che alcuno vi s'interponga, senza che alcuno li stimoli. La qual cosa avendo egli osservata anche in Cristo, e specialmente nella chiesa, non potè non altamente ammirare. Ora, come avvenne ciò in Cristo e nella Chiesa? In quel modo che lo sposo la-

sciando il padre corre alla sposa, Cristo lasciando anch' egli il soglio paterno venne alla Chiesa. Non ci chiamò al cielo: venn' egli spontaneamente da noi. Nè per questa parola *venne* hai da intendere una emigrazione: questa non è altro che una maniera di dire contemperata alla nostra intelligenza; perchè nel tempo stesso ch' egli stava con noi, stava eziandio col Padre. Per ciò, disse, *questo è un gran mistero!* Grande per certo anche presso gli uomini; ma veggendo il medesimo avvenire in Cristo e nella chiesa, il prodigio mi si fa più grande, e col prodigio l'ammirazione. Per il che detto ch' ebbe: *questo è un gran mistero!* tosto soggiunse. *Io poi dico in Cristo e nella chiesa.* Adunque sapendo tu quanto gran mistero si racchiuda nel matrimonio, e di che sublime connubbio egli sia figura; deh non abbracciarlo senza maturo consiglio! E nel cercarti una sposa non guardare al tanto e al quanto della dote: perciocchè il matrimonio non è un traffico, ma un consorzio della vita.

Io veramente intesi parecchi dire: quegli dopo le nozze divenne più ricco; prima era povero, ed ora che prese una moglie doviziosa passa deliziosamente la vita. — Oh! che mai di' tu, buon uomo? Vuoi far della moglie una speculazione di lucro? Non ti vergogni no? e dalla vergogna non corri a seppellirti sotterra, tu che vai braccheggiando simiglianti guadagni? Son questi, dimmi, discorsi da uomo? Uno, un solo è l'officio della donna: custodire i parti, tener conto delle rendite, aver cura delle cose domestiche. Dio ce la diede appunto, perchè in questo ed in altro ci fosse di ajuto. Diffatti, questa nostra vita consta di due e-

lementi; e sono le private e le pubbliche faccende. All'uno e all'altro sesso Dio compartì la sua porzione. Alle donne diede il governo della famiglia; i pubblici affari, le faccende del foro, le deliberazioni del Senato, le militari incumbenze, a dir brieve, tutte le altre cose agli uomini. Non può la donna maneggiar l'asta, o lanciar dardi: ma può trattar la rocca, può far la tela, e gli altri affari di casa egregiamente disimpegnare. Non può dar giudizio in Senato, ma può darlo delle cose domestiche; nel che alle volte vede meglio del marito. Non può amministrar la cosa pubblica, ma può educar bene i figliuoli, che sono per verità la miglior possessione: può scoprire i malfatti delle fantesche, e tener a dovere la famiglia: e nell'atto che attende alle cibarie, al lanificio, alla cucina, alla pulitezza degli abiti e ad altre opere agli uomini nè convenienti, nè facili, dato pure che volessero appropriarsene; assicurare il marito del resto, ed esonerarlo da tali brighe. Ed anche in ciò è d'ammirare la divina Provvidenza, la quale dispose, che chi è più abile negli affari di maggior conto, si trovi in quelli di minore importanza men atto; e così fe' l'opera delle donne più necessaria. Imperciocchè, se l'uomo nell'una e nell'altra cosa vincesse le donne, il sesso femminile sarebbe di leggieri tenuto in nessunissimo pregio. Al contrario, se nelle cose più rilevanti le donne si prestassero meglio, piene sariano d'arroganza. Per la qual cosa non commise ad un solo sesso l'una cosa e l'altra, perchè la condizione dell'altro non fosse, come superflua, più trista. Non volle altresì parificar gli ufficj, acciocchè

tra pari di onore non sorgesse contesa del primato, non degnandosi le donne di essere dammeno degli uomini; ma conciliando insieme la concordia e il decoro, distribuì, secondo la ragione dell'ordine, a ciascun sesso le proprie funzioni; la parte più utile e necessaria all'uomo, la meno importante e men nobile alla donna: cosicchè, per la maggior importanza del proprio officio l' uomo fosse più degno di onore, e la donna a più bassi officj destinata non alzasse contro il consorte la cresta. Ciò dunque sapendo, nella moglie cerchiamo più d'ogn' altra cosa la virtù dell'animo, indole buona ed onesti costumi per godere il bene della pace, e nel vincolo della concordia e d'una perpetua benevolenza passare giocondamente la vita. Quegli che si prese una moglie ricca, andò in cerca d'una padrona, anzichè d'una moglie: perciocchè essendo le donne, anche senza la burbanza che vien dalla ricchezza, di natura altere e vaghissime di essere onorate; se vi si aggiunge l'opulenza, dov'è quel marito che le possa più tollerare? Non così quegli che prese un'uguale di condizione, o men ricca di lui; egli si prese un'adjutrice, una compagna, e portò in casa con essa ogni bene. La distretta medesima del suo povero stato la induce ad onorare in ogni guisa il marito, ad essergli in tutto arrendevole e compiacente: con che vien tolta ogni materia di contese, di risse, d'insolenze e contumelie; e i legami della pace, della concordia, dell'amore e del mutuo consenso vie più sempre si stringono. Nella moglie adunque è da cercare la pace e una gioconda compagnia, non la dote. Il matrimonio è fatto per questo, non per empiere di risse e di tumulti la casa, non per aver sempre da li-

tigare e contendere, non per travagliarci reciprocamente in dissensioni, e vivere una increscevole vita; ma per fruire di un'adjutorio, avere un porto, un rifugio, un sollievo, e dai soavi colloquj della moglie consolati sentir meno i disagj della vita. O quanti ricchi a ricchissime donne sposati perdettero coll'aumento delle ricchezze il bene dolcissimo della concordia, non avendo neanche la mensa libera da risse cotidiane e da cotidiani rabbuffi! O quanti poveri a più povere ancor di loro congiunti vivono in una perfettissima pace, e stanno a guardare lietissimi il sole che li riscalda! E i ricchi all'opposito nell'afluenza d'ogni delizia menano a cagion delle mogli una vita incresciosa, invocando talvolta, come unico bene, la morte. Tanto poco valgono i tesori, se non capitano in un'anima buona! Sebbene, a che parlar di pace e di concordia, quando una moglie ricca fu soventi volte di grande ostacolo ad arricchire? Accade talora che, chi assegna tutta la sua sostanza ad assicurare la dote della moglie, poco appresso, per la morte immatura della medesima, debba agli affini di lei riconsegnarla tutta. E come i naufraghi che, per salvarsi nuotano a corpo nudo, costui, dopo contese, risse, liti ed ingiurie senza numero, a grande stento può serbare libero il corpo. E come que' negozianti che per avidità di guadagno, caricano troppo la nave, la quale per soverchio peso s'affonda, e così perdono tutto; somigliantemente quelli che vanno dietro a nozze per dote ponderose: quando credono di accrescere molto col matrimonio la sostanza, fan getto anche di quella che prima possedeano. Quindi, come a' naufraghi l'impeto d'un sol flutto sommerge la nave, a questi so-

pravvenendo la morte immatura della moglie porta via con essa anche la dote. Ora volgendo noi per l'animo tutte queste cose, nella scelta della moglie non guardiamo alla dote, guardiamo più presto alla probità, alla modestia, all'onesto contegno. Una moglie saggia, buona, modesta, se anche povera fosse, saprà meglio portare il peso della povertà che il peso delle ricchezze. Non così una moglie bizzarra, rissosa e incontentabile. Quantunque vi trovasse in casa gran tesori, li farà andar in fumo più presto d'ogni procella, gettando il marito nell'abisso della miseria e di altri mali infiniti. A che dunque cercar ricchezze nella moglie? Cerchiam piuttosto una che sappia bene amministrare quel po' che abbiamo. Fa di apprendere prima di tutto la origine del matrimonio, e per qual ragione venisse introdotto nella società umana; e più non ricercarne.

Qual' è dunque la origine del matrimonio? ed a che fine ce lo diede Iddio? Ascolta Paolo, ed egli ti dirà: *ad evitare le fornicazioni ciascuno abbia la propria moglie.* Non disse, ad evitare la povertà, a procacciar ricchezze; ma che? a fuggire la fornicazione, ad infrenare la concupiscenza, a vivere sobriamente; e, contenti della propria moglie, fare il beneplacito di Dio. Questo ci porta con se il matrimonio, questi sono i suoi frutti, questo il bene che da esso ne deriva. Guàrdati pertanto di non ommettere ciò che più importa per andar dietro a quello che è di minor momento. Una bell'anima vale assai più d'una bella dote. Nel matrimonio conviene avere in mira soprattutto di fuggire il peccato e non imbrattarsene di lussurie. Si hanno da incontrare le nozze, perchè ci aju-

tino a vivere castamente. E le nostre mire non falliranno, se tale sortiremo una sposa, che sappia fare in noi rifiorire la religione, la temperanza e la santità dei costumi. La bellezza del corpo, ove non abbia a compagna la virtù dell'animo, potrà sì per dieci, per venti o per trenta giorni intrattenere a diletto il marito; ma non avrà la medesima potenza sopra di lui, quando il fascino di un tale amore dilegui, e cominci a rivelarsi la brutta faccia dei vizj. Quelle all'incontro che sono belle di animo, quanto più coll'andar del tempo dànno prove della loro bontà, accendono tanto più nel cuor de' mariti la fiamma dell'amore. Di questa maniera nascendo una fervida e sincera benevolenza, ogni specie di libidine va in bando; perchè a chi ben'ama la moglie nessun diletto passa mai per mente, se non legittimo; e rimanendo fedele ai proprj amori, si cattiva colla castità anche il favore del Cielo; sotto i cui auspicj la benevolenza fra i conjugi è inalterabile, e col divino ajuto anche le cose domestiche procedono bene.

Così nella ricerca delle loro mogli si diportavano quegli uomini antichi per virtù insigni. All'indole eccellente dell'animo guardavano, non alla dote. E che sia, come ho detto, vel farò vedere con un bellissimo fatto.

„ Abramo già vecchio ed inoltrato negli anni disse „ al servo maggiore di sua casa, che avea il maneggio „ di tutte le sue sostanze: metti la tua mano sotto il „ mio femore, perchè io vuo' scongiurarti per lo Signo„ re Iddio del Cielo e della terra a non prendere in mo„ glie al mio figliuolo Isacco nessuna delle figlie de' Ca„ nanei fra cui abito, ma di andartene alla mia terra „ natale, e di là prendere una moglie a mio figlio. " O-

la virtù di quest'uomo santissimo! che pensiero si dà delle nozze! Non ricorse no, come suol farsi adesso, a mezzane femminette, non a pronube o a vecchie ciarliere; ma commise questo affare al proprio servo. E questo dimostra la insigne pietà del Patriarca, il quale seppe sì bene educare un servo, che fosse degno di fungere un tal ministero. Più. Egli non cerca una donna bella e ricca, ma di onesti costumi: e quindi ordina al servo d'intraprendere un viaggio così lungo. E qui guarda l'animo egregio del servo. Egli non disse: che affare è mai questo? Tante sono le genti vicine, tante in esse le figlie di nobili ed illustri ed in pari tempo ricchi, e voi mi mandate in un paese così distante, e a uomini che non conosco? Con chi ho da parlare colà? A chi mi farò conoscere? che fare, se mi tramano insidie? che se mel'accoccheranno? perchè nessuno è più dell'ospite esposto agli oltraggi. No, non tenne un tal linguaggio: ma, lasciati andare cosiffatti pensieri, si volse con tutta la mente a pensare ciò che gli potrebbe succedere nella sua missione; ed obbedendo senza replicar verbo stimò necessario d'interrogare il suo padrone su d'un punto assai rilevante, nel che fe' mostra di grande avvedutezza. E di che gli domandò? *se la donna*, disse, *non volesse venire con me, debbo io forse condurre il vostro figliuolo al paese da cui siete venuto?* *Guardati bene di farlo*, gli rispose Abramo, *non condurre mai per nessun conto colà il mio figliuolo. Il Signore Iddio del Cielo e della terra, il quale mi tolse dalla casa di mio padre e dalla mia terra natale, mi parlò e mi giurò, dicendo: a te darò questa terra ed al tuo seme: Egli manderà il suo angelo dinanzi*

a te, il quale farà prospero il tuo viaggio. O che fede! Non chiamò gli amici, non i parenti, non altri per accompagnare il servo, ma gli assegnò a mediatore e compagno Dio stesso. E per dar più coraggio al servo, non disse semplicemente: *il signore del Cielo e della terra;* ma soggiunse, *che mi condusse via dalla casa di mio padre.* Ricòrdati, gli volea dire, come abbiamo intrapreso un tanto viaggio, come, lasciata la patria terra, abbiam trovato fra gli stranieri beni maggiori, come quello che pareva impossibile divenne possibile. Nè questo soltanto gli venne rinfrescando nella memoria, con dire: *il quale mi condusse via dalla casa di mio padre;* ma che Dio gli era tenuto di farlo. *Egli*, disse, *si obbligò con noi*, *egli medesimo promise di dare a me e alla mia discendenza questa terra.* Il perchè, sebbene noi non siamo degni di tanto, per non mancare alla sua promessa egli sarà senza fallo con noi, e ne agevolerà tutto quello che ci siamo proposti, conducendo l'affare a quell'esito felice che desideriamo. Ciò detto, diede il buon viaggio al servo.

Come giunse al luogo della sua missione, il servo non si presentò ad alcuno de' cittadini, non parlò con alcun' uomo, nè tenne discorso con donne. Ma vedi con quanta buona fede si attenne fedele al pronubo che avea ricevuto! Egli non richiese altri che lui, e al Ciel rivolto così lo pregava: *Signore Iddio di Abramo mio padrone*, *siatemi oggi presente e propizio:* Non disse, *Signore Iddio mio*, ma *Signore Iddio di Abramo mio padrone.* Benchè io mi sia un' uomo abbjetto e volgare, dicea, tale non è certo il mio padro-

ne che ora pongo in mia vece: son qua venuto per lui, non per me. In riguardo adunque della sua virtù ajutate i miei sforzi. E perchè non ti cadesse in mente ch' egli pretenderlo volesse per diritto, ascolta quel che segue: *Ed usate misericordia ad Abramo mio padrone.* Quantunque i nostri meriti non sieno pochi, con tutto ciò noi vi preghiamo di mantenerci nella vostra grazia, ritenendo ogni cosa come un beneficio ricevuto, non come un debito riscosso — E tu che vuoi dal Signore? *Ecco*, disse, *io sto vicino ad una fontana di acqua, e le figlie degli abitanti della città usciranno ad attignere acqua. Ora, la fanciulla a cui dirò: porgimi la tua secchia che beva, ed ella risponderà: bevete, chè darò a bere anche a' nostri camelli; quella sarà che avete destinato al vostro servo Isacco, e in questo conoscerò che avrete usato misericordia con Abramo mio padrone.* Chi non vede la sapienza del servo nel segno che pose? Non disse: quella che vedrò tirata da muli e chiusa in un cocchio traendosi dietro una turba di eunuchi, e giovane sul più bel fiore degli anni, e bellissima della persona; quella sarà che voi avete destinata al vostro servo. Ma disse invece: *quella, a cui dirò: porgimi la tua secchia che beva.* — Che fai, buon uomo? una moglie sì volgare, che va per acqua, cerchi al tuo padrone? E quale può venire su questo a trattare con te? — Non fa caso. Io son messo per una moglie non denariosa e nobile, ma ricca di onesti costumi. E non di rado parecchie, che si mandano per acqua, sono assai più virtuose di quelle che abitano in palagj magnifici; le quali sono per lo più poltronaccie e piene d' ogni tristi-

zia. — E come puoi tu sapere che questa è di tanta virtù adorna? — Dal segno che ho detto. — E questo segnale di virtù qual' è? — Il più sicuro e il più grande: la ospitalità. Io dunque, egli dice se non con queste con altre parole, io cerco quella vergine, che sia tanto ospitale da non disdegnare, per quanto può, verun servigio. — Nè ciò ricerca a torto. Educato in quelle famiglie, dove la ospitalità venia religiosamente osservata, prima di condurre una sposa in quelle case sempre aperte agli ospiti, egli ha ragione di volere in essa costumi a quelli non dissomiglianti de' suoi padroni. Dicea dunque fra se: il marito di quella che cerco, in questo niente diverso dal padre, fa parte volentieri del suo anche agli altri, anzi va egli stesso in traccia degli ospiti per invitarli. Ora se la moglie troppo economica non è del suo pensare, e glielo proibisce, come suole accadere in più altre famiglie; può nascere fra lei e lo sposo qualche malumore. Perchè dunque ciò non avvenga, voglio fin d'ora vedere quanto ospitale ella sia. Tanto più che alla ospitalità noi deggiamo tutta l'auge della nostra fortuna. Lo sposo medesimo, il figlio del mio padrone, nacque a merito della ospitalità, e Abramo per essa divenne padre. Egli uccise un vitello, e n'ebbe un figliuolo: egli fermentò della farina, e quanto è il numero delle stelle altrettanto sarà il numero dei nipoti che Dio gli promise. Ora quando tanti beni piovvero per essa nella nostra famiglia, prima d'ogn' altro cercar mi è d' uopo nella sposa questa virtù. — Non guardiamo che il servo non le chiedesse se non un po' d'acqua, guardiamo che è

proprio d'un'animo eminentemente ospitale, non dar solo quanto gli si domanda, ma esibirne di più cortesemente. — Prima ch' egli terminasse di parlare, avvenne che Rebecca uscì dalla città. Qui proprio si avverò il profetico detto: *tu parlerai ancora, ed io dirò: eccomi.* Tali sono le preghiere dei buoni. Non hanno ancor finito di pregare, che Dio gli ha esauditi. Se hai dunque da prender moglie, non riccorere a quella razza d'uomini e di donne che vivono sulle altrui disgrazie, nè cercano altro che d'essere ben pagati per le loro mediazioni: ricorri a Dio, che non isdegnerà d'esserti pronubo. L' ha promesso di propria bocca: *Cercate il regno de' Cieli, e tutte le altre cose vi saranno date come un di più.* Nè dire: come poss' io vedere Iddio? come parlare con lui? come interrogarlo a mio comodo? Parole son queste d'un' anima pagana. Dio può anche senza parlare far quello che vuole, e in un' attimo, come qui. Nemmeno il servo intese alcuna voce, nè vide alcuna visione: ma stando alla fonte e pregando, subito sentì che Dio non fu sordo al suo priego.

Ora accadde, che innanzi ch' egli finisse il suo discorso uscì fuori con una secchia da acqua in ispalla Rebecca figliuola di Batuele nato di Melca, vergine assai bella, vergine non ancora conosciuta dall' uomo. — A che mai mi vieni raccontando la beltà del suo corpo? — Per farti conoscere quanto pudica, e come di corpo, bellissima fosse dell' animo. La pudicizia è per se nobilissima cosa, ma accompagnata da una singolare bellezza è d'un pregio inestimabile. Quindi Mosè parlando di Giuseppe e della sua continenza,

in prima ci disse ch' era assai bello della persona, e amabile di aspetto, e proprio nel fiore della bellezza; poi ch' era un giovine assai continente. Con che volle farc' intendere, ch' egli non usò delle sue forme eleganti a lascivia. No, la beltà non è sempre un' incentivo a lussuria, come non è sempre un propugnacolo della continenza la deformità. Molte donne, a dir vero, per bellissime forme di corpo rinomatissime, furono per la onestà de' loro costumi ancor più rinomate: altre, e converso, disavvenenti della persona e peggio d' animo, si volutarono nel fango di ogni bruttura. Causa di ciò non è la qualità del corpo, ma il mal talento dell' animo. — Ne senza ragione la dice due volte vergine. Avendo già detto: *era vergine*, soggiunse, *era vergine e all' uomo sconosciuta.* Impercioché, siccome v' hanno delle vergini, e non poche, di corpo veramente vergini, ma nell' anima tutte sverginate; le quali coi loro vezzi lusinghieri si portano dietro un codazzo di amorosi, ed affascinando gli occhi de' giovani li avviluppano per entro a mille panie, e con parole dolci e più dolci sorrisi si fanno a quegl' incauti vortice ed abisso: Mosè mostrar volendo che questa non era di quel numero una, ma vergine d' anima, come di corpo: *era vergine*, disse, *e all' uomo sconosciuta.* Per la sua bella persona e per la qualità dell' opere che era solita di fare, ella aver potea più d' un' incontro per farsi vedere dagli uomini. Nè l' essere detta vergine all' uomo sconosciuta le sarebbe di molta lode se, come le vergini dell' età nostra, si fosse poltrita nel letto sino all' meriggio, nè avesse mai veduta la piazza, nè mai posto piè fuori dell' uscio paterno.

Ma veggendola spesso in piazza, e dovere ogni giorno una, due e più volte andar per acqua, e restar nondimeno vergine all'uomo sconosciuta; ah! questa per verità non è gloria comune. Infatti succede talora che una vergine di forme non avvenenti, la quale usa di rado alla piazza e sempre da qualche ancella accompagnata, perda in simili andari il candor dei costumi. E questa ch'esce ogni dì soletta dalla casa paterna, e non per andarsene in piazza soltanto, ma per acqua alla fonte, dove più altri necessariamente convengono, non sarà forse da ammirarsi se, nè per l'uscire frequente di casa, nè per la forma del suo bellissimo viso, nè per gl'incontri spessissimi de' giovani, nè per altro offuschi minimamente il suo vergine giglio, e intatta si mantenga d'anima e di corpo meglio assai di quelle, che non mettono mai piè fuori dell'aremme; e tale propriamente, quale Paolo vuole, dicendo: *che sia santa di corpo e di spirito?*

Era già venuta alla fonte Rebecca e tornavasene colla secchia piena, quando le si fece incontro il servo, e le disse: „*dàmmi un po' d'acqua della tua secchia.* „*Ed ella, bevete, gli rispose, o signore; e in così* „*dire calò giù in un lampo la secchia sul braccio, e* „*gli porse a bere finchè volle. E poi soggiunse:* „*trarrò anche pe' vostri camelli, fino a tanto che be-* „*vano tutti. E versando svelta l'acqua nella vasca* „*onde potessero bere, tornossene correndo al pozzo* „*a trarne dell'altra per tutti i camelli.*" Grande veramente fu la ospitalità, grande la modestia che mostrò a detti ed a fatti questa giovinetta! Or chi non vede che nè la ospitalità qui nocque alla modestia, nè la mo-

destia alla ospitalità? Fu atto bellissimo di modestia non andargli incontro la prima, nè chiamarlo; fu bellissimo officio di animo ospitale e gentile non mostrarsi renitente alle sue domande, nè rifiutarsene con mal garbo. Avrebbe mancato di verecondia se lo avesse prevenuto, e dettogli: ohe quell' uomo! Avrebbe commesso un' azione scortese e barbara, se avesse risposto alla sua domanda con un rifiuto. Ma ella non mancò nè a quequesto, nè a quello: non mancò alla ospitalità per soverchia modestia, nè per troppa ospitalità scemò lode al suo modesto contegno. Ella raggiunse appieno l' una e l'altra virtù. Si mostrò modesta, aspettando d'esser pregata; si mostrò oltremodo ospitale nel prestarsi con premura a quanto le fu richiesto. Anzi la sua ospitalità non è tanto ammirabile, perchè diede tutto che il servo le chiese, quanto perchè si esibì di dargli più ancora che non le domandò. Nè monta che gli desse dell'acqua. In quel momento ella non potea dargli altro, che acqua. E poi, non conviene misurare la ospitalita di uno da ciò che dà, ma da ciò che può dare; perciochè anche Iddio loda quello che diede un bicchiere d'acqua fresca, e dice che più di tutti diè quella che, non avendone altro, offerì due piccoli ori. Così questa presentò quel buon'uomo di ciò solo che avea in pronto. Nè senza ragione fu notato *che prestissima corse*, ed altre simili espressioni. Fu notato, per mostrarti ch'ella fece tutto di buon cuore, e non a malincorpo e con mala grazia, nè a stento e tirata per forza. Lo tieni tu ciò per nulla? Guarda. Noi più d'una volta abbiam pregato uno che passava di fermarsi un pochino e calare il suo lume per accendere il nostro, e un'altro che portava acqua

di lasciarci bere un sorso fuori del suo secchio: e l'uno e l'altro ci dissero un bel no, e di più se l'ebbero a male. E questa giovinetta non solo calò giù la secchia, ma vi attinse anche dell'acqua in abbondanza per tutti i camelli senza badare a fatica, adoperandosi tutta cortesemente in servigio della ospitalità. Ma la virtù della giovinetta non risulta da questo fatto soltanto, sì meglio ancora dall'aria lieta con cui vi si prestava. Ella chiama col nome di *signore* un'uomo che mai non vide, nè mai conobbe. E come Abramo suocero suo non domanda a'passeggieri, chi sono, e di che patria, e dove, e perchè facciano viaggio? ed invece è tutto in accoglierli ospitalmente: neanch'ella gli domanda: chi siete voi? e donde venite? ed a che fare? Tutta intesa a cogliere i beni della ospitalità, non le preme d'altro. Simile ai giojellieri ed ai banchieri, i quali senza brigarsene di sapere chi son quelli con cui negoziano, attendono unicamente a far guadagno; Rebecca non pensa che a raccorne i frutti della ospitalità, e rassicurarsene la ricompensa. Ben sapea che l'ospite suol'essere pieno di riguardi, e che perciò è d'uopo essere molto cortesi e più circospetti con lui, che non curiosi: perchè se noi cerchiamo de'fatti suoi più del bisogno, egli o se ne va, o si trattiene di mala voglia. Per questo ned essa col servo, nè Abramo suocero suo si diportò così cogli ospiti, onde non isperdere per tal maniera la sua caccia ospitale: solo dopo di avere ospitalmente trattati i passaggieri e secondato i sentimenti del suo bel cuore, lasciavali andare. Medesimamente egli ospitò qualche volta anche gli angeli: coi quali, se fosse stato curioso più che non convenisse, perduto avrebbe non po-

co della dovuta mercede. Non è già tanto d'ammirare, perchè egli ospitasse gli angeli, quanto l'averli accolti senza conoscere che fossero tali. Che maraviglia sarebbe ch'egli, saggio com'era ed avveduto, li avesse trattato con tutti i riguardi? L'angelica dignità è tale da rendere umano e cortese ogni barbaro petto, ogn'anima di sasso. Ma è da maravigliarsi bene, ch'ei li onorasse così, credendoli soltanto volgari viaggiatori. Su questo andare era anche Rebecca. Ella ignorava chi si fosse quell'uomo, a che fine venuto; nè sapea ch'egli fosse lì per trattare delle sue nozze: lo credea solamente un viaggiatore, un'ospite. E perchè usò tanta benevolenza con tanta modestia ad un'uomo affatto sconosciuto, si ebbe più largo il guiderdone della ospitalità. Nol trattò con una confidenza più libera che modesta, nè con usargli violenza, o con una stomachevole affettazione; ma da sua pari, con una nobile disinvoltura, come traspira da queste parole di Mosè: *ed egli la guardava taciturno, volendo conoscere se il Signore avesse benedetto il suo viaggio.* Che vuol dire *la guardava?* Vuol dire ch' egli stava tutt'inteso ad osservare il suo portamento, i suoi passi, e l'aspetto, e il discorso, infine tutta la di lei persona, onde argomentarne dai movimenti del corpo la qualità dell'animo. Nè di ciò pago, ricorse ad un' altro esperimento.

Bevuto ch'ebbe non fe' posa, ma proseguì ricercando: *Dimmi, di chi sei figlia? in casa di tuo padre c'è luogo dove io mi possa ricoverare?* Ed ella tutta pazienza e tutta dolcezza rispondendo, gli fa sapere chi è suo padre. Non disse con accento da stizza: ma tu chi sei che vuoi saper tanto dei fatti nostri

e delle nostre case? Disse invece: *Io sono figliuola di Batuele figlio di Melca, che lo partorì a Nacor. Da noi c' è anche abbondanza di fieno e luogo d' albergare.* Come poco fa, ricercata d' acqua gli offerì più che egli non le avea domandato; perch' ei le domandò da bere per se solo, ed ella si esibì di darne anche a' suoi camelli: qui pure fa il medesimo. Richiesta dell'alloggio, si prende pensiero altresì della paglia e del fieno ed' altro per adescarlo, per trarnerlo in casa, e così pigliarsene il frutto e il premio della ospitalità. Deh non ascoltiamo queste cose soltanto per ascoltare, e sbadatamente; ma pensando a noi stessi conformiamoci a questo fatto. In tal guisa comprenderemo la virtù di questa giovinetta. Non è raro il caso che capitando in casa nostra un qualche conoscente o un qualche intimo amico, se mai si trattengono un giorno o due, la loro visita ne pesa, e non veggiamo l' ora che se ne vadano. E Rebecca, benchè non dovesse pensare a lui solo, ma pensare di più al governo di tanti camelli, nondimeno tirò tutta lieta in casa quell'ospite sconosciuto.

Ora poi che il servo entrò in casa, ammirare ti conviene ancor più la sua saviezza. Vedendo già imbandita la mensa: *Io non prenderò cibo*, disse, *se prima non ho detto quello che ho da dire.* Guarda quanto è premuroso, quanto sobrio? — E dopo che ottenne di parlare, veggiamo che discorso lor tenga. Disse forse così? Il mio padrone è un' uomo nobilissimo e grande, un' uomo da tutti onorato, una persona di molta autorità presso i cittadini del paese, dove abita. Questo egli potea dire con tutta verità, se l' a-

vesse voluto; perciocchè Abramo era dagli uomini di quel paese, come un re, onorato. Ma ommettendo queste cose, che gli uomini pur sanno valutare assai, prende a lodarlo unicamente dalla parte della divina benevolenza in questo stile. *Io servo di Abramo. Il Signore ha molto benedetto il mio padrone, e lo fe' grande, e gli diede pecore e buoi, argento ed oro.* Fa menzione delle di lui ricchezze non per mostrarlo un'uomo ricco, ma un'uomo pio: nol commenda perchè signore di tanti beni, ma perchè gli ebbe da Iddio. Dopo, viene a parlare dello sposo. *E Sara moglie del mio padrone partorì un figlio al mio padrone già vecchio.* Qui alludendo alla circostanza del parto mostra, che il parto medesimo gli venne dalla divina provvidenza, non dalla natura. — Anche tu dunque, sia che cerchi uno sposo od una sposa, prima di tutto infòrmati se Dio li ha cari, se il Cielo li benedice. Con queste, verranno pur anche le altre cose; mancandovi queste, niente gioverà, se anche la casa vi abbondasse di beni. — E per non udire da essi: perchè dunque il tuo padrone non prende in moglie qualcuna delle indigene? *Il mio padrone*, disse, *mi scongiurò, dicendo: non darai per moglie al mio figliuolo nessuna delle figlie de' Cananei; ma te ne anderai alla casa di mio padre, e dalla mia tribù menerai moglie al mio figliuolo.* — Ma per non parervi molesto col narrarvi per intero la storia, vòmmene al fine. Raccontato dunque com' egli si fosse fermato alla fonte, che domandato avesse alla giovinetta, come ottenesse da lei più del richiesto, come Dio medesimo ne sia

stato il mediatore di questo affare, ed ogni cosa esposto esattamente; siggillò il discorso. I parenti di Rebecca dopo il discorso del servo non istettero più in forse sulla dimanda; e senza temporeggiare, quasi fossero divinamente inspirati, promisero di dargli tantosto la figlia. E Labano e Batuele rispondendo per tutti gli dissero: *Questa è una disposizione del Cielo: perciò noi non possiamo non aderire alla tua dimanda. Ecco Rebecca; prèndila su e vattene; ed ella sia moglie del tuo padrone, come parlò il Signore.* Or chi, al considerare quanti ostacoli furono tolti in un momento, non si stupirebbe? chi non farebbe le meraviglie? Imperciocchè, o perchè ospite, o perchè servo, o perchè non ben conosciuto, o perchè molto era il viaggio da farsi, o perchè non conosceano nè il suocero, nè lo sposo, nè alcun altro de' loro affini; un solo di questi ostacoli bastava per se a mandar in fumo quel matrimonio. Eppure quello che parea difficile, divenne in un' attimo facilissimo; ed essi fidati nella sua parola gli consegnarono la sposa, com' egli fosse loro assai conosciuto, ed avesse passata con essi tutta la vita. E perchè mai ciò? perchè auspice di quelle nozze era Iddio. E di vero, quando noi imprendiamo a condurre un'affare che non sia secondo il suo beneplacito, sebbene tutto ci sembri facile e piano, pure incontriamo scogli e voragini, e mille altri rovescj da per tutto: e converso, quando egli è con noi e ne ajuta, quantunque tutto quello che abbiam per le mani sia come una mattassa ingarbugliata, nondimeno si svolge facilmente e si districa. Non istiamo dunque nè a fare, nè a dire alcuna cosa senza invocare, a somiglianza del

servo, il Signore a ben dirigere ciò che imprendiamo a trattare.

Or che la sposa gli fu consegnata vediamo come festeggi le nozze. Si conduss'egli forse dietro cembali zampogne, danze, e timpani, e pive, od altro simile apparecchio nuziale? Niente affatto. Egli se ne partì con lei sola, avendo a scorta e compagno l'angelo, che il suo padrone gli avea con preci impetrato da Dio nel punto che partiva da casa. Ecco come se n'iva la sposa a marito: non accompagnata dal suono di pive e di cetere, ma col capo adorno di tutte le divine benedizioni, ghirlanda, d'ogni più fulgida corona, preziosa: non vestita d'abiti trapunti in oro, ma cogli adornamenti bellissimi della modestia, della religione, e della ospitalità; insomma col corredo di tutte le altre virtù: non chiusa in un cocchio a mo' di camera, od in altro apparecchio di simil foggia, ma seduta sovra un camello. Perciocchè, oltre le virtù dell'anima, le vergini un tempo erano anche ben temperate di corpo. Le madri allora non le allevavano, come al dì d'oggi, tra il profumo degli odori e de'lavacri, fra i vezzi ed i belletti, nè fra molli abbigliamenti od altri pessimi lezj, che le rendono più del bisogno delicatine: la educazione di quelle giovinette era per ogni verso maschia. Quindi è che anche della persona erano naturalmente belle, come un fiore senza ricorrere agli esterni lenocinj dell'arte; e lungi da ogni mollezza godeano di una sanità non mai travagliata da morbi, ugualmente sane che leggiadre. La loro vita laboriosa e le opere diverse che faceano fuor cacciavano dai loro corpi ogni malore; e temperandole ad una robustezza e sani-

tà ben ferma, le rendeano a' mariti tanto più care ed amabili. Di questa maniera e i corpi e le anime andavano di bene in meglio. —

Sul camello adunque Rebecca giunse alla terra del suo destino; e alzando gli occhi vide Isacco da lontano, e d'un salto scese giù dal camello. O guarda che vigore! guarda che robusta complessione! saltò giù dal camello. Tanto anche dopo il viaggio sentiasi in forze, forze sempre dalla modestia governate. — Poi disse al servo: *Chi è quell'uomo che ando là nel campo? E il servo le rispose: è il mio padrone. Allora ella, preso il velo di estate, si coprì.* — Osserva come tutto fa fede della sua modestia; osserva quanto fosse giudiziosa, quanto vereconda. — *E Isacco la prese in moglie e l'amò di tanto amore, che in lui venne a raddolcirsi il dolore che ancor sentia per la morte di Sara sua madre.* Non fu detto senza motivo che Isacco l'amò, e che in essa ebbe un conforto nel suo lutto; fu detto perchè imparassi con quali arti ella tratto avesse il marito ad amarla così; arti, ch'ella si era portata con se di casa. E chi mai non amerebbe una sposa, come Rebecca, sì modesta, sì buona, sì ospitale, sì gentile ed amabile, sì forte di animo e di corpo?

Queste cose io vi ho dette, non perchè abbiate soltanto ad ascoltarle, ed ascoltando applaudirle; ma per eccitare in voi la emulazione. Voi, o padri, imitate la saggia condotta del Patriarca nel procacciare al figlio una sposa ben costumata senza cercare nè dote opulenta, nè nobiltà di sangue, nè bellezza di forme, ned altro infine che la virtù dell'animo. E voi, o madri, fa-

te di educare a questo modo le vostre figliuole. Gli sposi poi che amano di averle in ispose, le sposino anch' essi onestamente, sbandendo ogni chiasso, ogni danza, ogni turpiloquio, e zampogne, e pive, tutto in una parola quel diabolico apparecchio nuziale, che suole usarsi: e tutti preghiamo continuamente Iddio d'interporsi in tutte le nostre azioni. Se noi ci condurremo di questa maniera nelle cose nostre, non ci saranno più divorzj, non sospetti di adulterio, non motivi di gelosia, nè risse, nè contese; ma viveremo in pace e in buona armonia una lietissima vita, di tutte le altre virtù coronata. Imperciocchè siccome, dove la moglie non armonizza col marito, niente di bene vi può essere in casa, ancorchè tutto il rimanente andasse loro a seconda; così, dove la pace e la concordia vi regnano, niente vi può essere di male, benchè non v'abbia giorno senza qualche disgrazia. Se le nostre nozze saranno tessute in questa guisa, potremo facilmente educare i figliuoli nella virtù. Quando la madre è tanto buona, tanto saggia, e adorna di tante virtù, ella sapra ben farsi amare dal marito e tenerselo stretto, e così averlo buon compagno ad allevare ed educare i loro figliuoli: anzi ella farà che Iddio stesso ne prenda cura di essi. Ora promovendo egli il buon'andamento della famiglia ed educando l'animo dei fanciulli, tutto quincinnanzi, stando le cose si ben messe e sì bene armonizzate, procederà senza inquietudine e felicemente per quelli che ne sono i capi. Ciascuno potrà quindi unitamente alla sua casa, vuo' dire, colla moglie, co' figli, coi servi e vivere quaggiù una vita tranquilla, e un dì pervenire al regno dei Cieli. Il che a noi tutti conceda

la grazia, la benignità e la misericordia di G. C. Signor nostro, al quale insieme col Padre e collo Spirito vivifico e santo sia la gloria e l'impero adesso e sempre, e ne' secoli dei secoli. Amen.

Fiume il 1° Aprile 1847.

(*) **Si allude alla morte del Signor Giuseppe Confortini di** Vicenza, zio materno della sposa, avvenuta dopo la metà dello scorso Decembre; il quale circa venti giorni prima rallegrava di sua presenza la festa nuziale della nipote Maddalena Zambusi. Egli fu uomo religioso, ma senza ostentazione, di ottimo cuore e d'animo forte. Profeta del suo troppo acerbo destino, regolò da buon padre le domestiche faccende. Represse con invitto coraggio i suoi dolori, celandoli anche a' suoi cari per non affliggerli. Lasciò una vedova desolata ed un' unico figlio, e sorelle e parenti ed amici nel dolore. Fu amato in vita e compianto in morte da que' tutti che lo conobbero, fra cui non è ultimo chi scrive questa nota quasi a tributo di postuma amicizia.

(**) Non è questo l'esordio della presente orazione. Il S. Padre lo trasse dalla circostanza, che Massimo Vescovo di Seleucia nell'Isauria prov. dell'Asia venuto a Costantinopoli avea predicato in sua vece la festa precedente nella Chiesa di S. Sofia; nel quale esordio egli riepiloga puranche le due precedenti orazioni sul matrimonio. A noi parve che un tal'esordio non rispondesse bene allo scopo nostro. Quindi volendo dare a questa orazione un'esordio tratto dall'argomento medesimo, e che fosse della medesima penna, l'abbiam scelto fuori dall'esordio di quella sul *Libello del Ripudio* che precede immediatamente questa, e lo abbiam cucito colla fine dell'esordio della presente che sta dopo la linea orizzontale, senza porvi nè una virgola del nostro. Speriamo che il lettore ne saprà grado di aver dato un'esordio proprio a una delle più belle orazioni che uscisse da quell'eloquentissimo labbro; bella per la unità dell'andamento, per la popolarità de'raziocinj, per la profonda teologia ridotta a comune intelligenza, pregio che da tre secoli in qua è rarissimo nè sacri oratori, colpa di chi volle levar via dai pergami la teologia per confinarla nelle catedre della Scuola: bella sopratutto per l'arte difficile di ben tratteggiare il costume e svolgere i fatti scritturali; arte tutta sua, e figlia di quel-l'alto e versatile ingegno, che può dirsi l'astro maggiore della Grecia cristiana. Da quest'orazione apparisce che in fatto di matrimonj e di nozze tutto il mondo antico e moderno è, come si dice, paese.